

- continuare la collaborazione con l’Azienda USL finalizzata ad integrare i dati del sociale con quelli della sanità;
- sollecitare un intervento regionale nel settore e offrire collaborazione.

Censimento delle esperienze sul tema

Il gruppo centrale ha programmato un censimento delle esperienze pedagogico didattiche, di sostegno alla genitorialità e/o prevenzione al maltrattamento e abuso dei bambini e delle bambine, messe in atto dai servizi cittadini, allo scopo di alimentare la cultura della prevenzione con il supporto e la diffusione dei progetti realizzati.

Al momento sono state individuate, tramite questionario, le esperienze presenti a Genova; nell’attesa di svolgere le interviste d’approfondimento previste, è possibile fornire solo una valutazione riferita ai bisogni emersi in sede di corso di formazione al ruolo di referenti.

La valutazione dei questionari di verifica consegnati al termine dei cinque percorsi formativi finalizzati alla costituzione del ruolo di referente istituzionale e alla costruzione dei gruppi territoriali, ha messo in evidenza l’esigenza di conoscere i progetti che esistono in città, in quanto risorse condivisibili, e gli operatori e le funzioni dei vari servizi con cui connettersi.

Si danno di seguito i dati relativi alla somministrazione dei questionari:

N° 114 questionari inviati ai seguenti soggetti:

- Distretti sociali
- direzioni territoriali 0/6
- dirigenti scuole statali
- dirigente Azienda USL
- spazi famiglia
- agenzie educative territoriali

N° 25 questionari restituiti da servizi che hanno effettuato progetti

N° 23 questionari restituiti da servizi che non hanno effettuato progetti

Le difficoltà incontrate sono dovute:

- alla complessità dell’elaborazione di un questionario semplice e agevole sia nella comprensione sia nella compilazione
- alla necessità di raggiungere con il questionario il maggior numero di persone ipoteticamente coinvolte sull’argomento
- il poco tempo dedicato al censimento da parte delle persone del sottogruppo, le quali hanno dovuto contemporaneamente svolgere altri compiti inerenti il progetto

Le fasi successive del censimento saranno svolte a partire dal mese di settembre.

B. Organizzazione e potenziamento di risorse esistenti, costruzione di nuove risorse e strumenti

Gruppo centrale

Il gruppo centrale promotore del progetto, a seguito di un percorso d’integrazione tra le aree educativa e sociale, è stato formalmente costituito con Determinazione Dirigenziale n. 4 del 8/01/02 che individua operatori, funzioni e tempi dedicati.

Il gruppo è il risultato di un processo di confronto tra operatori impegnati in settori diversi, nei servizi rivolti a tutti i bambini e in quelli indirizzati a bambini sofferenti o problematici, e conferma l’importanza e la ricchezza dell’integrazione professionale per fronteggiare fenomeni di gran complessità e drammaticità come quello del maltrattamento e abuso.

Il gruppo centrale si è assunto la funzione di motore e governo (pianificazione, gestione e verifica) dell’intero processo di cambiamento, non ha funzioni direttamente operative nei confronti di bambini e famiglie, ma è risorsa per gli operatori territoriali impegnati nella prevenzione e nella presa in carico.

Oltre a promuovere le specifiche azioni programmate, tese a facilitare il compito degli operatori di contatto, sta assumendo funzioni di consulenza e di formazione sia rispetto alla presa in carico di bambini e famiglie sia rispetto al funzionamento dei gruppi territoriali interistituzionali.

All'interno del gruppo centrale sono presenti responsabilità specifiche, sottogruppi operativi su azioni differenti, coordinati organicamente in vista di obiettivi generali condivisi.

Tale integrazione interprofessionale, ritenuta indispensabile, interessante e arricchente in termini di produzione di risultati di studio e d'azione, è tuttavia faticosa per il fatto che il gruppo è numeroso (15 elemento) e dedica tempi ridotti al progetto (da due a quattro ore settimanali per la maggioranza degli operatori fino ad otto o dodici ore per una minoranza). Richiede, pertanto, la presenza di un responsabile competente sulla conduzione di gruppi e organizzazione del lavoro e con un tempo dedicato congruo e flessibile.

Gruppi territoriali interistituzionali (GTI)

Per contrastare efficacemente il fenomeno del maltrattamento e abuso, coerentemente con le Linee d'indirizzo dell'Area Progettuale, si è ritenuto utile costruire sul territorio cittadino una rete intenzionale fra operatori dei diversi servizi allo scopo di attivare iniziative per la diffusione della cultura del benessere dei bambini, la prevenzione del fenomeno e il potenziamento della collaborazione per la presa in carico di bambini e famiglie.

Tale rete è stata costruita coinvolgendo le risorse e le competenze dei vari enti interessati attraverso:

- l'individuazione di referenti con specifiche funzioni in ciascun servizio;
- l'organizzazione di gruppi permanenti territoriali composti dai referenti dei diversi servizi operanti sullo stesso territorio.

A seguito di un confronto e del consenso sul disegno organizzativo territoriale, proposto dal gruppo centrale, i Dirigenti delle Istituzioni hanno individuato, nel gennaio 2002, figure di referenti nei seguenti servizi:

- Servizi educativi comunali fascia 0/6
- Distretti sociali
- Agenzie educative territoriali
- Spazi famiglia
- Servizi scolastici statali fascia 3/14

Le funzioni del referente istituzionale sono:

- all'interno del singolo servizio
- affiancamento del Dirigente nella crescita culturale e nel monitoraggio del fenomeno
- diffusione d'informazioni sul progetto e sulla rete ai colleghi
- facilitazione della promozione d'iniziativa del servizio nel settore.
- all'esterno del servizio
- partecipazione al GTI.

Nella consapevolezza della difficoltà di costruire e affermare tale ruolo innovativo all'interno e all'esterno del servizio, è stato realizzato un corso di formazione mirato ad acquisire competenze atte a svolgere la funzione. (cfr. pag. 7)

Nel maggio 2002, al termine del percorso formativo, sono stati attivati 11 GTI in corrispondenza di ogni territorio distrettuale, coordinati nella fase d'avvio da un assistente sociale, referente per Distretto.

Al momento si stanno formalizzando, per i singoli servizi, le designazioni dei referenti e i tempi dedicati alla loro attività (da un minimo di tre ad un massimo di otto ore mensili).

I *gruppi territoriali* interistituzionali sono un nuovo soggetto collettivo definito come rete di secondo livello (la rete di primo livello è quella che si forma intorno a *quel* bambino e a *quella* famiglia), finalizzato ad avviare un cambiamento mirato ad una maggiore tutela dei bambini e delle famiglie rispetto sia alla prevenzione sia alla presa in carico di situazioni di maltrattamento e abuso.

Le funzioni sono:

- confronto, coordinamento, integrazione di conoscenze, esperienze, bisogni, risorse ovvero monitoraggio del fenomeno e delle risorse a livello locale;
- governo e sviluppo dei Percorsi Operativi, in altre parole, facilitazione della presa in carico e consulenze sulle reti e sulle procedure.

I componenti del primo nucleo del gruppo sono:

- un assistente sociale referente del Distretto con funzione di coordinatore
- un referente per ogni Direzione Territoriale 0/6
- un referente per ogni Direzione Didattica 3/14
- un referente per ogni agenzia Educativa territoriale
- un referente per ogni Spazio Famiglia.

In considerazione della difficoltà di avviare e garantire efficacia e continuità ad una nuova rete il gruppo centrale si assume il compito di sostenerne il funzionamento tramite:

- la costituzione del gruppo degli 11 assistenti sociali referenti per i Distretti e coordinatori dei GTI (gruppo cerniera tra GTI e gruppo centrale), cui è garantito un coordinamento costante e una formazione specifica, prevista all'interno del progetto formazione L. 285/97.
- una consulenza individuale sul coordinamento del gruppo offerta ad ogni assistente sociale.

Le difficoltà previste e incontrate durante il percorso sono da riferirsi:

- alla pluralità e la diversità dei soggetti coinvolti
- alla tradizionale autoreferenzialità dei servizi
- all'oggettiva resistenza ad affrontare temi così impegnativi.

Una difficoltà non prevista è stata quella della mancanza di consenso da parte dell'Azienda USL a coinvolgere, nella formazione dei referenti e nella costituzione dei GTI, la Medicina Scolastica a fronte del suo ruolo di filtro, previsto dai protocolli d'intesa tra il Comune di Genova e Azienda USL 3 genovese, ruolo chiave nel percorso della prevenzione e della presa in carico del maltrattamento e abuso.

Percorsi operativi

Prevenzione, protezione e presa in carico di situazioni di maltrattamento e abuso di bambine/i

L'obiettivo è stato quello di realizzare un primo opuscolo contenente informazioni sul fenomeno, percorsi operativi e schede informative sui servizi e le risorse, atto ad orientare il compito degli operatori di contatto nella prevenzione e nella presa in carico di situazioni d'abuso e maltrattamento.

Detto strumento è destinato a crescere e aggiornarsi in futuro anche con il contributo di altre Istituzioni e professionalità.

L'elaborazione di tale opuscolo nasce dall'esigenza dei soggetti a diverso titolo coinvolti nel problema (insegnanti, educatori, assistenti sociali, sanitari, psicologi, pediatri), d'avere informazioni e metodologie operative le più possibili chiare e condivise, per impostare in modo efficace e coordinato i propri interventi.

Quest'attività ha consentito:

d'impostare in modo più uniforme l'adempimento delle funzioni istituzionali dei servizi comunali: area sociale e area educativa e di ricomporre la frammentarietà e la diversificazione degli interventi attuati;

di confrontarsi con altre Istituzioni coinvolte nel problema (Azienda USL, Dirigenti scolastici) e definire con maggior chiarezza e condivisione le competenze e i percorsi operativi di ciascuno.

maggior integrazione e coordinamento tra Istituzioni, nella logica di rete funzionale dei Servizi

La distribuzione dell'opuscolo agli operatori di contatto (si prevede di raggiungere circa un migliaio di persone) consentirà di coinvolgere altri soggetti direttamente interessati, quali ad es. le Agenzie Educative territoriali, l'Associazione Ligure di pediatria, i Progetti L. 285/97 (Spazi famiglia,

Laboratori Educativi territoriali, Poli Giovani) e di far crescere la capacità di orientarsi nell'operatività quotidiana a favore dei bambini.

È prevista la raccolta, successivamente alla distribuzione, di pareri, valutazioni e suggerimenti.

Le difficoltà verificatesi nella fase d'avvio, dovute alle diversità di linguaggio e alla parziale diffidenza rispetto ai ruoli di ciascuno sono state superate stimolando e coinvolgendo i partecipanti sugli obiettivi, valorizzando le competenze e le peculiarità di ciascuna istituzione.

L'adozione di metodologie di lavoro collaborativo, nonché l'alternanza di momenti unificati con momenti di sottogruppo, ha consentito di raggiungere l'obiettivo prefissato.

Hanno partecipato al gruppo di lavoro "Percorsi Operativi" 4 operatori del gruppo centrale, tre operatori dell'Azienda USL e un operatore dell'Ufficio scolastico regionale.

C. Formazione mirata degli operatori della prevenzione e della presa in carico

Corso di formazione per referenti istituzionali per il contrasto al maltrattamento e abuso dei bambini/e.

In vista della costruzione del disegno organizzativo territoriale per la prevenzione del maltrattamento e abuso e per la presa in carico di bambini maltrattati e/o abusati, sono stati avviati momenti di confronto e condivisione con i Dirigenti dei singoli servizi, per la nomina di referenti istituzionali.

Tali referenti, appartenenti ai servizi educativi, sociali e sanitari, andavano preparati e sostenuti nella loro doppia funzione di risorsa all'interno del proprio servizio e di facilitatori nei rapporti interistituzionali

È stato organizzato a tal fine un corso di formazione coi seguenti obiettivi:

- consolidare competenze per l'ascolto e l'individuazione precoce di segnali di disagio e per l'attivazione d'interventi di prevenzione e d'accoglienza.
- consolidare competenze metodologiche nel lavoro sociale di rete e favorire relazioni personali collaborative tra professioni e servizi diversi.
- individuare e condividere modalità efficaci di collaborazione all'interno di ciascun servizio e fra personale educativo, sociale e sanitario per la lettura tempestiva delle situazioni di maltrattamento e abuso e per un'eventuale segnalazione.

Al fine di raggiungere tali obiettivi sono stati sviluppati i seguenti contenuti:

- La prevenzione primaria: fattori di rischio e di protezione, rilevazione e accompagnamento delle situazioni di maltrattamento e abuso di bambini e bambine.
- Il lavoro sociale di rete, significati, strumenti, nodi e risorse.
- I diversi servizi, le loro competenze e le connessioni: individuazione d'intese e modalità collaborative.

Il corso, effettuato in cinque zone della città, ha previsto:

- Contributi teorici presentati da docenti esperti nelle specifiche tematiche
- Lavoro di confronto in sottogruppi territoriali condotti da formatori
- Fornitura di documentazione e griglie di lavoro

Il processo formativo in ogni zona è stato governato da un Direttore, membro del gruppo centrale, con competenza di formatore; si è articolato in 24 ore distribuite in otto giornate, in orario pomeridiano, nel periodo febbraio-aprile 2002.

Si riporta in breve la mappa dei partecipanti:

Partecipanti	n° referenti invitati	N° istituzioni iscritte	n° referenti/operatori iscritti
Distretti sociali	11	11	11
Agenzie educative	9	9	11
Servizi educativi 0/6	30	29	38
Direzioni statali	57	33	48
Spazi famiglia	6	2	2

La chiusura del corso è coincisa con l'avvio dei Gruppi Territoriali Interistituzionali che hanno fissato due appuntamenti ravvicinati prima dell'estate, per impostare il lavoro futuro.

La scelta fatta dal gruppo centrale di utilizzare la collaborazione, con l'incarico di direttori e docenti dei corsi, operatori di servizi educativi, sociali e sanitari, ha permesso di contenere fortemente i costi e di formare 128 referenti che opereranno in 11 gruppi territoriali, coprendo tutto il territorio cittadino.

Tale modello metodologico, se pur ricco di confronto e approfondimento, ha comportato una gran fatica riferita alla difficoltà di tenere insieme due processi: la fase dell'azione, quindi il percorso formativo, con la fase della ricerca, ad esempio l'individuazione di Percorsi Operativi.

I partecipanti hanno molto apprezzato il poter partecipare ad un corso con referenti provenienti da diverse istituzioni e servizi. Questo ha facilitato la condivisione dell'obiettivo di costituire gruppi di lavoro territoriali permanenti.

È stata registrata da tutti come un limite l'assenza della medicina scolastica.

Si riportano a titolo esemplificativo alcune testimonianze

1. Un'assistente sanitaria della medicina scolastica della zona levante, all'interno di un incontro di routine tra NOAC e Distretto Sociale nel quale era riferito il progetto di formazione dei referenti poco prima che tale corso iniziasse, diceva: "Ma sarebbe così utile che anche noi entrassimo in questa formazione, perché la nostra dirigenza non vuole? "
2. Un'assistente asilo nido, unitasi al percorso formativo solo all'ultimo incontro, durante il dibattito dichiarava: " Non so se vale la pena che entri nel gruppo, si sente che avete conquistato un linguaggio comune".
3. Nel giugno 2002 si è tenuto un incontro presso l'Istituto Comprensivo S. Fruttuoso tra insegnanti, genitori e operatori del Distretto Sociale sulla prevenzione del disagio e dei maltrattamenti all'infanzia.
4. Nel corso della discussione, dopo aver appreso la nuova organizzazione costituita dai gruppi territoriali, alcuni genitori chiedono: " Vorremmo essere invitati anche noi in qualche riunione di questi gruppi. La cosa c'interessa molto e, partecipando, potremmo farci da tramite con gli altri genitori per lavorare attivamente e per affrontare insieme questi problemi che ci toccano così da vicino ".
5. Nel questionario di valutazione consegnato ai partecipanti alla fine del corso, un'insegnante di scuola dell'Infanzia Statale ha scritto: " Ritengo necessaria una formazione precisa e consistente dei coordinatori dei vari gruppi e un monitoraggio frequente della situazione, specie nei primi tempi, da parte del gruppo centrale di progetto o d'altri esperti di conduzione di gruppi relativamente al lavoro socio-educativo".

Corso di formazione per operatori distrettuali

Gli operatori dei Distretti Sociali, assistenti sociali e psicologi, hanno fruito, durante il 1999/2000, di un corso d'informazione- formazione di 1° livello sui temi del maltrattamento e abuso sessuale all'infanzia.

È assunto cardine che gli operatori impegnati in un lavoro così delicato e complesso siano sostenuti da percorsi di formazione permanente finalizzati all'acquisizione, mantenimento e crescita delle abilità tecniche necessarie ad intervenire correttamente.

Rientra, infatti, nelle funzioni dei Distretti Sociali la presa in carico di bambini e famiglie (rilevazione - valutazione - protezione - trattamento); la casistica distrettuale annovera un numero elevato di situazioni di maltrattamento e abuso, dal più lieve al più alto grado di gravità.

Il risultato di un confronto con alcuni operatori ha confermato bisogni formativi diffusi in ordine alla valutazione delle competenze genitoriali, ritenuta fondamentale ai fini di un conseguente idoneo trattamento.

È stato programmato un nuovo percorso formativo la cui peculiarità è quella di operare su due versanti: da un lato consolidare a far crescere competenze inerenti lo specifico professionale, dall'altro valorizzare e incrementare l'integrazione fra diverse competenze nel lavoro sul caso.

La formazione programmata si ritiene possa anche rispondere al bisogno di individuare modelli d'intervento omogenei e condivisi tra i diversi Distretti.

Per la realizzazione del corso è stata scelta, a seguito di selezione su invito, un'Agenzia formativa qualificata. Saranno prodotte tre edizioni della durata di 10 giornate ciascuna composte da diversi moduli formativi che prevedono lezioni in aula e lavoro di sottogruppo, a partire dal mese di dicembre 2002.

L'intero percorso sarà monitorato dal gruppo centrale.

Connessioni del progetto all'interno della Direzione Servizi alla Persona

Il progetto ha inteso dare organicità, incremento e visibilità alle attività già presenti nel settore, a livello centrale come a livello territoriale, nelle aree educativa e sociale.

Ha pertanto utilizzato canali di comunicazione dell'organizzazione per chiedere e fornire informazioni, confronto e contributi operativi e di riflessione sul tema.

Oltre al costante collegamento con gli Assessori, il Direttore, i Dirigenti di settore e l'unità operativa L. 285/97, il responsabile di progetto e i due referenti tecnici dell'area educativa e dell'area sociale hanno tenuto rapporti informativi e collaborativi con:

- Responsabili di Distretto ed equipe minori,
- Responsabili Segreterie Tecniche,
- Patto per la Scuola,
- Responsabili Territoriali Servizi 0/6,
- Responsabili altri Progetti L. 285/97,
- Area tematica Politiche sociali minori e famiglie.

Nell'ambito del confronto con il responsabile dell'Area Politiche sociali minori e famiglie è stata fermamente sostenuta la necessità che la città si doti di strutture specializzate per l'accoglienza di bambini maltrattati e abusati.

Nel corso di queste relazioni collaborative tra servizi si evidenzia l'esigenza di impegnarsi a superare separazioni e autoreferenzialità in vista di possibili risultati più indicativi e visibili, individuando percorsi organizzativi e metodologici adeguati e condivisi.

Il passaggio successivo, che prevede di portare il progetto a sistema, esige un'attenta riflessione a partire dalla costruttiva esperienza effettuata, sul rapporto tra risorse esistenti e attivabili e risorse necessarie in vista d'obiettivi da riconfermare e/o da ridefinire.

Occorre in ogni modo rilevare che le azioni intraprese esigono continuità d'impegno per dare risultati efficaci e stabili nel tempo.

Connessioni del progetto all'esterno dell'Amministrazione Comunale

Protocollo d'Intesa

A seguito dell'accordo di programma, previsto dalla L. 285/97 e firmato nel mese di giugno 2001 tra Comune di Genova, Azienda USL, Centro per la Giustizia Minorile e Ufficio Scolastico Regionale si è costituito un tavolo di confronto tra dette istituzioni interessate.

L'obiettivo posto è stato quello di raggiungere un accordo sulla collaborazione interistituzionale, da tradurre in un'adesione al progetto proposto dal Comune od eventualmente ad una sua ridefinizione.

Il risultato dell'intesa, una volta raggiunta, avrebbe previsto la formalizzazione in un protocollo.

Rispetto alle azioni previste dalla programmazione del Comune l'Azienda USL non ha aderito pur continuando a partecipare al tavolo e collaborando, insieme agli altri enti, alla formulazione di uno strumento facilitatore della prevenzione e della presa in carico intitolato "percorsi operativi" (cfr. pag. 6).

Rispetto ai risultati attesi, nonostante non si sia pervenuti alla formulazione di un protocollo, si è impostata una comunicazione reciproca e costante d'informazioni e si sono poste le basi per ulteriori sviluppi collaborativi.

Protocollo d'intesa promosso dalla Provincia di Genova

Il Comune di Genova è firmatario del Protocollo d'intesa con Istituzioni diverse, promosso dalla Provincia di Genova al fine di coordinare le risorse e le attività presenti sul suo territorio, per la prevenzione e il contrasto dell'abuso sessuale.

Una rappresentanza del gruppo centrale ha presenziato a tutti gli incontri organizzati dalla Provincia, nell'ambito dei quali sono stati realizzati momenti di scambio informativo e di diffusione di documentazione fra i partecipanti.

Regione Liguria

In considerazione del ruolo propositivo e d'indirizzo che la Regione potrebbe assumere nei confronti del fenomeno del maltrattamento e abuso, e tenuto conto delle iniziative messe in atto da altre Regioni italiane, sono stati presi contatti con un dirigente dell'Assessorato Regionale Servizi alla Persona, per informare sul progetto e formulare l'esigenza di un coordinamento sul tema.

N'è risultata la nomina di una commissione di lavoro formata da esperti dei Comuni e delle Aziende USL, finalizzata alla raccolta di dati omogenei sul fenomeno e ad una mappatura delle risorse esistenti sul territorio regionale.

Il referente tecnico dell'area sociale del Gruppo centrale è stato designato a far parte di detta commissione.

Associazione Pediatri Extraospedalieri Liguri (APEL)

È stato possibile avviare un collegamento con l'Associazione Pediatri Extraospedalieri Liguri.

Attraverso incontri regolari si è sviluppato l'obiettivo principale di stabilire una conoscenza reciproca delle rispettive finalità e competenze inerenti il tema.

Si è convenuto che la figura del pediatra, sia di famiglia sia consultoriale (pediatra di comunità), anche per la sua frequentazione di tanti bambini e famiglie, è centrale per l'individuazione e diagnosi di casi di maltrattamento e abuso, pertanto si ritiene utile mantenere aperto questo canale di comunicazione attraverso il quale si possono stabilire forme di collaborazione interprofessionali oggi solo casuali.

Una scheda a cura dell'APEL, che individua le responsabilità e gli spazi operativi della pediatria extraospedaliera nel settore, è stata inserita nell'opuscolo Percorsi Operativi.

Strumenti pedagogici mirati a favorire meccanismi d'autodifesa nelle bambine e nei bambini

Il progetto ha finanziato la stampa di una pubblicazione, intitolata "Pugno un attimo" contenente una proposta didattica e un gioco pedagogico per i bambini delle classi elementari mirato ad affermare e insegnare il diritto al rispetto, alla protezione e all'amore.

Il Comune di Genova ha promosso e distribuito detta pubblicazione, frutto del lavoro e dell'impegno pedagogico di un'insegnante genovese, a quanti lavorano con i bambini per facilitare i loro compiti educativi.

Similmente nel corso di formazione per i referenti è stato riproposto il libricino intitolato "Mimi fiore di cactus e il suo porcospino", già promosso dalla Civica Amministrazione e distribuito nelle scuole elementari.

In conclusione si ritiene di aver avviato un processo di cambiamento secondo le linee d'indirizzo individuate in partenza, chiamando a riflettere e operare in favore dei bambini alcune centinaia d'operatori che lavorano con e per loro.

Questi processi, che tentano di far crescere le risorse umane, sono processi di medio-lungo periodo, che esigono costante investimento e sostegno affinché si stabilizzino e possano procedere.

Gli operatori di contatto, impegnanti a dare risposte a bisogni sociali sempre più numerosi e complessi, chiedono strumenti, formazione, risorse, reti che facilitino il compito e restituiscano

significato alle loro fatiche quotidiane. Il progetto contrasto al maltrattamento e abuso ha inteso, con le sue prime azioni, avviare un ascolto e tentare una risposta a queste domande.

Documenti di riferimento:

- Linee d'indirizzo
- Programmazione prime azioni
- Rilevazione casi di maltrattamento e abuso sui minori - Anno 2000

Progetto Aree a rischio

Il progetto parte dall'auspicio di trovare un terreno di collaborazione tra la scuola dell'autonomia e l'intervento sociale dell'area. La realtà attuale, pur nel nuovo contesto di collaborazione avviato dal sistema dei laboratori educativi territoriali, presenta forti aree di non comunicazione e interventi che spesso non trovano complementarietà pur agendo negli stessi contesti. La scommessa è costruire un contesto territoriale degli interventi che si incastrino come tessere di un puzzle e che trovino organicità, pur nelle specifiche missioni, a livello di macro obiettivi; fuor di metafora ad un osservatore esterno appare inefficiente un sistema che mette in concorrenza servizi finanziati dal Comune con i tempi pieni delle Scuole. Ovviamente il contesto è molto più complesso ma appare importante far emergere le macro contraddittorietà per poi poterle studiare ed eventualmente correggere.

Il percorso che abbiamo avviato parte proprio dal presupposto che qualsiasi strada comune parte dalla reciproca conoscenza e dal riconoscimento che, al di là delle specifiche competenze ed eccellenze, si lavora comunque per il benessere dei bambini e dei ragazzi. Gli indirizzi espressi anche dalla nuova legge di riforma dei servizi Sociali, ma anche il forte stimolo che questa amministrazione ha voluto dare costruendo un Patto per la Scuola ci indicano la strada che dobbiamo percorrere.

In considerazione di ciò è stata avviata una prima fase di ascolto dei nove rappresentanti dei dirigenti scolastici del patto per la scuola a cui è seguita una analisi dei fenomeni di disagio emergenti nei territori della città. Tale analisi confrontata con l'analisi emergente dal mondo della scuola ha prodotto una condivisione dei fenomeni prioritari da aggredire. Il secondo livello di analisi ha coinvolto le potenzialità e la dotazione di risorse dei territori interessati dai fenomeni e dall'incrocio dei due livelli sono scaturite le priorità e gli interventi da implementare in un'ottica di attualizzazione e rifinalizzazione dell'esistente.

Abbiamo voluto contenere all'interno del nostro percorso progettuale anche un secondo fenomeno che per la sua natura dirompente emerge in modo inequivocabile all'interno dei percorsi del Disagio: quello relativo al mondo dei minori stranieri non accompagnati presenti nel Centro Storico Genovese; la possibilità di inserire tali ragazzi in percorsi di normalità e, pur rispettando i valori della propria cultura, avvicinarli alla cultura del territorio dove hanno comunque deciso di vivere lega tale percorso al processo del progetto Dispersione e Disagio e anzi trova completezza solo compenetrandosi in esso. Per definire meglio l'operatività dei due progetti appare opportuno di seguito entrare meglio nel merito.

Fattori di rischio dispersione e bullismo

Questa parte del progetto è quella più direttamente in collegamento con il mondo della scuola dell'obbligo genovese. Partendo dalla scelta di fondo di sostenere bambine e bambine ragazzi e ragazzi della scuola dell'obbligo attraverso la fornitura di risorse a livello locale si vuole colpire le aree di debolezza trasversali ai territori.

Le tematiche centrali a questo percorso e cioè le aree di debolezza che consideriamo proprie e prioritarie del progetto attengono ad alcuni fattori specifici:

- L'ambiente con caratteristiche di bassa coesione e basso legame sociale con fenomeni di frammentazione
- Spinte individualistiche presenti anche in ambito familiare
- Il disagio economico sommerso

- Fenomeni di aggregazione fondate su valori negativi
- Omologazione delle scelte culturali
- Scarsa affermazione di valori positivi come ad es. Legalità, democrazie, pari opportunità...
-

Da queste aree conseguono modelli di intervento che:

- Siano integrativi e non ridondanti dei P.O.F.
- Collegati a momenti di ampliamento curricolare
- Privilegiando quindi:
 - La mediazione scolastica
 - L'acquisizione di valori condivisi
 - Lo sviluppo di cultura generale
 - L'interpretazione della realtà
 - Il decondizionamento

Per poter tradurre la proposta in azione è stato previsto un bando informale inviato a tutte le scuole contenente gli obiettivi del progetto, richiedendo uno sforzo progettuale innovativo; tutte le scuole hanno risposto con un buon livello di qualità prevedendo progetti estremamente differenziati e innovativi sia pur contenuti all'interno degli obiettivi generali del progetto, come, per esempio, Itinerari di lettura espressiva e narrazione per favorire l'accostamento alla parola scritta e alla drammatizzazione della stessa, itinerari di scrittura creativa, uso integrato delle fonti culturali, approcci non tradizionali agli strumenti tecnologici.

Il potenziale di rete di questo progetto, pur nella sua qualità generale, rimane il livello inespresso e il maggior rammarico; in realtà pur nello stimolo alla collaborazione con i soggetti territoriali la scuola ha spesso progettato dal suo interno, con indubbi risultati di qualitativi, e poco si è relazionata con soggetti esterni. Questo rimane certamente la prossima frontiera.

I tempi

	2001				2002								2003								
i tempi del progetto	o	n	d	g	f	m	a	m	g	l	a	s	o	n	d	g	f	m	a	m	g
	t	v	c	n	b	r	r	g	u	g	o	t	t	v	c	n	b	r	r	g	u
avvio processo e accordi	■	■	■	■																	
raccolta progetti				■	■	■	■														
prima fase progetti						■	■	■													
prima verifica									■	■											
seconda fase progetti												■	■	■	■	■	■	■	■	■	
verifica finale																				■	

Sono stati presentati 54 progetti da parte di direzioni e presidenze (ca. 10.000 alunni coinvolti)

Riepilogo progetti finanziati

Circoscrizione	SCUOLA	Titolo progetto	Relazione con il POF	Numero bambini coinvolti
Valpolcevera	S M CAFFARO	giano (letture e cineforum)	integ	80
	DD BOLZANETO	strade e cittadin.	integr.	20
	I. C. PONTEDECIMO	labor. linguistico	integr.	26
	D D TEGLIA	viaggio mediterr. a bordo della nave della musica	non chiaro	283
	DD RIVAROLO	dalla narrazione al video	nessuna	34 classi
	S. M. GASLINI	educare alla e alla convivenza (stage)	integr	ultime classi
	S M. UGO FOSCOLO	compiti, lezioni, giochi (doposcuola)	integr	20
Medio Ponente	S.M. CENTURIONE	videamoci	integr	tutti
	DD.SAN.GIOV.BATTISTA	prog. disagio (laboratori)	integr	3 o 4 classi
	D.D.SESTRI	prog. integrazione	integr	tutti
	S.M. VOLTA GRAMSCI	creare per stare bene (laborat)	integr.	50 alunni
	D.D. CORNIGLIANO	autori in erba	integr.	600 alunni
	D.D. TOMMASEO	musica per la pace e l'integrazione	integr.	non precis.
Ponente	IST.COMP VOLTRI	terra e acqua (teatro e ricerca scientifica)	integraz	250
	S.M. RIZZO ALESSI	entriamo nella scuola sup. (orientamento)	estraneo	10
	D.D.VOLTRI	prog per lo svilup del comportamento prosociale	dentreo	tutti
	D.D.PRA	educ-socio -affettiva (aula e form, supervis. docenti)	integr	750
	S.M.QUASIMODO	dal saper fare el saper essere	integr	95
	D.D.PEGLI	pronto..parla pure di ascolto	dentro	703
Medio Levante	S.M. BOCCANEGRA	dall'educ. culturale alla prevenz del disagio (lab)	integr	564
	S.M.BARRILI	creatività senza frontiere (lab)	integr	25
	S.M. DORIA	non solo libri e quaderni	integr.	6
	DD.S.FRA. D'ALBARO	cultura dei popoli, dialogo e accoglienza...	integr.	737
	D.D. SAN MARTINO D'ALBARO	l'altro siamo noi	integr.	tutti
Levante	DD. BORGORATTI	genova città di bacciccia..burattini..		70 circa e 380 indirett.
	DD. NERVI	crescere insieme (laborat)	integr	50
	DD. QUARTO	laboratorio teatrale	integr	75
	DD. STURLA	dall'intercultura al mondo dei linguaggi...(labor. musicali, teatr, linguistici, matem)	integr	704
	S.M.DURAZZO	batti cinque (attività di tutoring)	intergr	20
	S.M.STROZZI	teatro a scuola	integr	60 circa

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Circoscrizione	SCUOLA	Titolo progetto	Relazione con il POF	Numero bambini coinvolti
Centro Est	DD CASTELLETTO	gioco, musica, teatro	dentro	50 627
	S.M. DON MILANI	nel mondo della scuola (dizionario scol)	integr	20
	DD MADDALENA	arte e terapia	integr	20
	D.D.LAGACCIO	del lagaccio sono il principe (mediazione scolastica)	integr.	80
	IST.COM. CENTRO STORICO	progetto disagio	integr.	56 e 40
	IST. COM. OREGINA	scuola aperta (varie att. pom)	integr.	100
	D.D CONVITTO NAZ. COLOMBO	laboratorio teatrale	Integr	20
Centro Ovest	S.M. SANPIERDARENA	motivi, comun, apprendim.	Integr	35
	I C. SAN FRAN DA PAOLA	insieme per crescere	Integr	15
	D.D. SAN TEODORO	innovazioni di pub. util.	dentro	tutti
	S.M. BARABINO	combattere la disp	Integr	10
	DD SAMP I	progetto accoglienza	Integr	non precisato
Bassa Valbisagno	S.M. CANTORE	disagio giovanile	Integr	non precisato
	DD. MARASSI	musicateatrando	integr	50
	S.M.PARINI MERELLO	comprendere x capire..(intervento didattico indiv, labor. informatici e teatrali)	integr.	tutti gli alunni
	DD. QUEZZI	vedi progetto s.m. cambiaso perchè fatto in rete		
	DD. TERRALBA	parola scritta (labor. di scrittura creativa)	integr	80
	I.C.SAN FRUTTUOSO	star bene a scuola	dentro	non precis
Valbisagno	S.M.CAMBIASO	voglia di leggere		80 elem e 80 media
	DD PRATO	prev al disagio e disp scolastica	dentro	690
	DD MONTALDO	pratica psicom.educ.	dentro	250 circa
	IST COM S. GOTTARDO	bullismo a scuola (form. dibatt. superv. attività di laboratorio..)	integrat	tutti
	S M D'AZEGLIO- LUCAR	labor. per innovazione e recupero disagio	dentro	ragazz. diff. numero non precisato
	D.D. STAGLIENO	piano di recupero	integr	41

Progetto Rete 501

Il progetto si è proposto di implementare interventi nelle aree a rischio della città a forte concentrazione di immigrati per contrastare il permanere di fenomeni di disagio, devianza e criminalità, facilmente connessi a cattive prassi, nonché a situazioni di sfruttamento e maltrattamento (patrimonio che la Rete 501 porta in dote dopo anni di azioni sostenute dal Ministero dell'Interno e da quello della Giustizia nell'ambito della L. 216/91, svolte da Enti che hanno rapporti di collaborazione istituzionale con la Pubblica Amministrazione e che svolgono lavoro educativo e di prevenzione sul territorio dagli anni '80)

un sistema in grado di sostenere le strutture di accoglienza e affidamento rispetto ai processi di crescita dei minori in carico, con opportunità di accesso a servizi per il tempo libero per i minori stranieri soli o comunque senza figure adulte di riferimento per ciò che attiene l'educazione e l'autonomizzazione e attraverso una rete solidale e coordinata fra soggetti di terzo settore che esprima opportunità educative differenziate e orientate alla diffusione di buone prassi, con particolare riferimento al Centro Storico ove l'esperienza della rete è più forte, nell'ottica di un sistema di welfare mix

Il progetto, partendo da questi bisogni, intende promuovere nei quartieri disagiati della città di Genova – innanzitutto nel Centro Storico – azioni positive per la diffusione di opportunità educativa, attraverso un'accoglienza qualificata, attività educative e formative, azioni di inserimento nel mondo del lavoro, con interventi mirati sul singolo, sul gruppo destrutturato, sulla gang, su gruppi strutturati afferenti a strutture d'accoglienza residenziali e diurne.

Esso si sviluppa per fasi successive e si propone tra l'altro la messa a punto di un modello sugli "interventi sui processi di crescita dei minori stranieri in condizioni di disagio" eventualmente da esportare e sperimentare in altri quartieri genovesi così come in altre aree metropolitane.

In conclusione del progetto si vuole una restituzione pubblica dei risultati raggiunti e con la redazione di un rapporto che rappresenti i dati e le metodologie partendo da un'analisi sociologica del contesto e del fenomeno dell'immigrazione minorile.

Concretamente la Finalità generale è stata costruire percorsi inclusivi per minori stranieri in condizioni di disagio presenti sul territorio cittadino – in particolare nel Centro Storico – valorizzando le esperienze dei soggetti in rete.

Pertanto le azioni pratiche sono state :

- Costruire una struttura organizzativa in grado di progettare, gestire e monitorare percorsi di accoglienza d'urgenza, assistenza, sostegno educativo, inserimento lavorativo, per minori stranieri, anche attraverso strumenti di lettura dei bisogni, di indagine delle condizioni di deprivazione ambientale e sociale, di studio del campione;
- Aggiornare le competenze degli operatori per la gestione e il monitoraggio dei percorsi di cui al precedente punto;
- Realizzare un modello di presa in carico dinamica per 15/30 minori stranieri
- Dare continuità e valorizzare i progetti sostenuti dalla L. 216/91
- Sviluppare una rete solidale fra associazioni, parrocchie, centri d'ascolto e gruppi giovanili organizzati;
- Promuovere attività trasversali alla rete che coinvolgano anche altre agenzie e reti impegnate sulle problematiche giovanili con particolare riferimento all'integrazione degli stranieri;
- Realizzare un rapporto sull'efficacia del modello nelle politiche di prevenzione e contrasto del disagio giovanile, monitorando la ricaduta della sperimentazione sul territorio attraverso la lettura dei casi di autonomizzazione.

La rete si dota di un Gruppo tecnico costituito da un referente per ciascun ente aderente con le seguenti funzioni:

- determinare strumenti operativi e criteri per lo sviluppo del progetto;

- progettare, coordinare e gestire i percorsi di presa in carico e le attività trasversali alla rete;
- connettere le azioni interne alla rete;
- mettere in circolazione le informazioni e i dati;
- predisporre gli indicatori per la valutazione del progetto.
- Il progetto rappresenta un interessante modello di collaborazione tra pubblico e privato riconoscendo al pubblico il ruolo di regia dei processi e riconoscendo al privato la capacità di fare rete anche in autonomia e di costruire percorsi, anche complessi, tra le risorse.

Progetto estivo 0/6

La riprogettazione degli interventi promossi e finanziati ex L. 285/97 prevede una forte integrazione tra attori pubblici e non, e una sinergia di rete territoriale finalizzata alla costruzione di servizi che, garantendo a tutti i fruitori qualità ed efficacia, siano radicati nel territorio di incidenza.

L'offerta formativa integrata che prevede un intreccio di linee progettuali tra le diverse risorse educative del territorio (Sc. Inf. Statali, Sc. Inf. Comunali, Sc. Inf. Private) si concretizza in una rete che vede coprotagonista il Terzo Settore.

Infatti tutti gli interventi prevedono la gestione del Terzo Settore che, apportando nuova energia progettuale, entra in sinergia con l'Ente pubblico per offrire servizi e interventi connotati da alta qualità pedagogica, nell'ottica dell'ascolto dei bisogni dei bambini e delle famiglie, della promozione dei diritti e del rispetto delle diversità in una dimensione di cura, benessere e accoglienza.

Gli interventi attuati nell'estate 2001:

- Attività estive integrative al servizio mattinale per bambini iscritti alle scuole comunali dell'infanzia, in 17 sedi territoriali con calendario 9/7 - 20/7 e orario 13,15 /18,15.
- Questo intervento si è configurato come una sperimentazione per trarre nell'estate 2002 ad un servizio a totale gestione indiretta;
- Attività estive per bambini frequentanti le scuole dell'infanzia statali, con calendario 2/7 - 4/8 e orario 8/17 su progetti presentati da Cooperative e Associazioni, validati da una Commissione composta da personale dei Servizi ai Bambini 0/6 anni e referenti delle Direzioni Didattiche, e scelti direttamente dalle Direzioni Didattiche coinvolte (ad oggi 6)
- Attività estive per bambini residenti nel Centro Storico in particolari situazioni di disagio con calendario 2 luglio - 28 agosto con sede presso la Sc. Inf. Com. San Luigi (luglio) e la sc. Inf. com. Villa Stalder (agosto). L'intervento è rivolto a bambini non inseriti , in questo periodo, in altre strutture educative.

Le attività che si svolgono nei servizi estivi prevedono momenti di gioco negli spazi esterni, laboratori inerenti le diverse tecniche espressive, uscite nel quartiere e in alcuni casi, laddove l'ubicazione delle scuole lo consente, uscite nei parchi e attività di piscina.

Le sedi di Servizio estivo mantengono i livelli di sicurezza e di confort degli altri periodi dell'anno, in particolare sono state scelte con adeguati spazi esterni, attrezzati con strutture e giochi per offrire ai bambini un clima di benessere e divertimento garantendo gli standard di pulizia abituali; in alcuni casi è previsto il servizio pullman.

Il Servizio Ristorazione prosegue anche nel periodo estivo con gli standard abituali.

Al Terzo settore è stato richiesto l'impiego di personale qualificato.

L'intervento descritto al punto 1) è stato quello maggiormente innovativo, infatti per la prima volta il Terzo settore si è inserito nella gestione del Servizio estivo delle scuole comunali dell'infanzia, sperimentando addirittura la cogestione, con un conseguente scambio di know-how e la nascita di relazioni positive che sono diventate formazione in itinere per tutti gli operatori.

Momento qualificante è stata la disponibilità a pianificare con le Responsabili Territoriali, prima dell'avvio del servizio, momenti di conoscenza con le famiglie e i bambini fruitori.

Il monitoraggio delle esperienze ha portato alle seguenti considerazioni:

Aspetti positivi

- Alto gradimento dei bambini e delle famiglie
- Buona interazione tra personale comunale e personale di cooperativa (per estivo infanzia)
- Validità del processo preliminare che ha consentito un buon avvio e una prosecuzione monitorata dei servizi.
- Buona risposta del Terzo Settore ad un nuovo segmento di mercato.
- Criticità
- Alcune difficoltà organizzative con le Direzioni Didattiche ospitanti estivo
- Promozione insufficiente per il servizio rivolto ai bambini delle sc. Inf. Statali

Bisogni individuati

- Formazione per il personale educativo di cooperativa
- Razionalizzazione del servizio trasporti
- Razionalizzazione territoriale del Servizio

Richieste dalle famiglie:

Servizio per l'intero mese di luglio e per parte di agosto

Proposte 2002

Alla luce di questa verifica si sono elaborate le proposte 2002 che vogliono mantenere e implementare gli aspetti positivi, attenuare le criticità e rispondere ai bisogni individuati.

L'innovazione più evidente consiste nell'affidamento, del servizio estivo per i bambini frequentanti le scuole dell'infanzia comunali, alle cooperative sociali dal 1 al 20 luglio. Gli importi assegnati alle Cooperative prevedono anche la copertura dei costi degli educatori impiegati per formazione (attivata con l'impiego delle competenze delle Responsabili Territoriali dei Servizi ai bambini 0/6) e collegamento con le scuole di riferimento.

Le tipologie di servizio estivo proposte sono:

- 1 - 19 luglio: estivo per bambini frequentanti le scuole infanzia comunali (rivolto a cooperative sociali)
- 1 luglio - 2 agosto: estivo per i bambini iscritti nelle scuole infanzia statali (rivolto ad associazioni e cooperative)
- 1 - 19 luglio: estivo presso la scuola infanzia San Luigi per i bambini 3 / 7 anni residenti nel centro storico in situazione di disagio non iscritti a scuole infanzia comunali (rivolto ad associazioni)
- 1 - 28 agosto: estivo presso il centro infanzia al porto antico per i bambini 18/36 mesi già frequentanti gli asili nido, in situazione di disagio (rivolto a Cooperative Sociali)
- 22 luglio - 28 agosto: estivo presso la scuola infanzia Villa Stalder per i bambini 3/7 anni residenti nel centro storico in situazione di disagio (rivolto ad associazioni)

Per rispondere al bisogno di un servizio ludico ricreativo durante il mese di agosto si sta verificando una ipotesi di interazione con i LET e con le Aree Gioco collegate agli Spazi Famiglia.

Evoluzione verso il 2003

L'evoluzione del servizio per l'estate 2003 va verso:

La perequazione dell'offerta per l'intero mese di luglio a tutti i piccoli cittadini di 3/6 anni

La razionalizzazione del rapporto tra iscrizioni e frequenze con la possibile introduzione di una quota iscrizione a carico delle famiglie.

La razionalizzazione della distribuzione territoriale delle sedi di servizio estivo

Progetto deistitutizzazione

Il progetto “sulle orme di Pollicino” riveste importanza rilevante all’interno della politica di deistitutizzazione avviata dalla amministrazione comunale, con l’approvazione della Delibera di Consiglio n 53 del 02/04/2002. Si tratta di un processo profondo e complesso di trasformazione del sistema di interventi residenziali per minori del Comune di Genova, che prospetta modifiche su diversi piani, culturale, normativo, organizzativo ecc., da introdurre step by step, attraverso modalità partecipate, secondo una logica di programmazione circolare.

Al suo interno il progetto, pensato proprio per sostenere una riprogettazione del sistema residenziale nel suo complesso, svolge funzioni di sviluppo di nuove forme di intervento e di connettore tra le risorse, e delle risorse con il territorio e con i fruitori.

Sulle orme di Pollicino prevede infatti la promozione di azioni volte a diminuire la presenza negli istituti e nelle comunità di bambini e bambine, di ragazzi e ragazze anche attraverso l’implementazione della qualità degli interventi educativi delle strutture residenziali per minori, l’avvio di un processo di condivisione del processo con il terzo settore, in particolare con i rappresentanti della cooperazione e della Consulta Diocesana, nonché l’avvio di analisi dedicate con i soggetti tecnici del settore.

Il progetto si articola su tre aree progettuali, tre ambiti di lavoro su cui costruire, insieme ai soggetti di terzo settore coinvolti, specifici progetti innovativi che facilitino “pollicino” nel rientro in famiglia o, comunque, in un ambito affettuoso e comprensivo che la integri o la sostituisca.

1. residenzialità zonale di pronta accoglienza temporanea
2. sostegno educativo al percorso di deistitutizzazione
3. spazio adolescenti

1. Residenzialità zonale*L’idea progettuale*

Creazione, soprattutto attraverso conversione di strutture già esistenti, di spazi residenziali distribuiti sul territorio, capaci di ospitare 8 tra bambini e bambine, ragazzi e ragazze, di età variabile tra i 6 e i 18 anni.

Si prevedono in fase iniziale tre strutture, una a Ponente, una in Centro, una a Levante, rivolte alla popolazione delle diverse zone.

Sono previsti tempi di permanenza breve, diversi a seconda dell’obiettivo:

- un mese : tempo del progetto - e individuazione eventuale risorsa alternativa alla famiglia di origine
- due-tre mesi - attesa altra risorsa che prevede tempi lunghi di attivazione
- sei mesi – preparazione del rientro in famiglia

Lo spazio è attivo prevalentemente nelle ore serali e notturne.

Le strutture di pronta accoglienza (previste dalle linee guida del Ministero), consentono uno spazio-tempo di osservazione e di progettazione sul minore e la sua famiglia e nel contempo l’attesa della soluzione individuata come più idonea, mantenendo per quanto possibile il minore inserito o in contatto con l’ambiente sociale di appartenenza (scuola, tempo libero).

Questo spazio consente anche un riorientamento territoriale dell’intero sistema, garantendo nel contempo scelte di qualità, che l’attuale dimensione di urgenza non sempre consente.

L’attivazione delle strutture consente di prevedere la diminuzione del numero di minori inseriti, la riduzione dei tempi di permanenza e l’utilizzo di strutture fuori Genova (le più onerose), la scelta di risorse meno onerose ma più adeguate per cui sono necessari tempi di attesa (affido familiare, comunità alloggio).

Stato di implementazione

Il progetto è stato sottoposto ad una prima verifica tecnica durante alcuni incontri tra la Area Politiche Sociali per i Minori e per la Famiglia e i Rappresentanti della Consulta Diocesana, durante i quali sono state messe a fuoco alcune aree di criticità, centrate soprattutto sul governo degli aspetti

processuali delle trasformazioni richieste nel passaggio dalle forme attuali di residenzialità a quelle desiderate, tra le quali:

- l'ampiezza della fascia di età dei minori ospitati rispetto alle fase attuali,
- la composizione per sesso (mista invece che monosessuata)
- le nuove funzioni di pronta accoglienza
- gli orari di apertura della struttura, solo serale e notturna, con prevalenza del tempo diurno dedicato all'accompagnamento ad altre risorse
- il carattere di temporaneità con tempi di permanenza medio brevi,
- il radicamento territoriale, sia rispetto alla provenienza dei minori che rispetto alle risorse di rete cui connettersi
- la centratura sul progetto di reinserimento da sviluppare con il sistema minore-famiglie-operatori,
- la collaborazione continuativa tra operatori delle strutture e operatori dei distretti
- l'integrazione con le altre risorse del territorio, in particolare con il sistema affido e con i servizi diurni (scuole, agenzie, LET, sistema informale)

L'evidenziarsi di tali aspetti hanno fatto ipotizzare una possibile evoluzione del progetto verso una diffusione più ampia delle funzioni di residenzialità zonale, da segmentare presso un numero maggiore di soggetti coinvolti per ogni zona, così da costituire delle reti zonali di diverse residenze collegate funzionalmente tra loro che offrano nel complesso la gamma delle funzioni previste, pur mantenendo ognuna alcune caratteristiche specifiche.

Viene affermata inoltre la opportunità di allargare la progettazione includendo altri soggetti, in particolare Distretti Sociali e Cooperative, anche perché la R.Z. può realizzarsi solo all'interno della condivisione degli obiettivi, la chiarezza degli investimenti e dei ruoli, il coordinamento dei compiti e delle funzioni. È necessario, in questa prospettiva, lo sviluppo del senso di appartenenza ad un sistema ampio di occasioni residenziali diverse (una comunità di comunità) e ad una rete territoriale di risorse.

2. Sostegno educativo al percorso di Deistitutizzazione

L'idea progettuale

L'attivazione di un percorso di deistitutizzazione comporta necessariamente un lavoro di concertazione tra il Distretto e la Struttura ospitante per l'individuazione dei minori su cui costruire un progetto di rientro in famiglia.

Si è pensato alla formazione di un'equipe di educatori afferenti alle diverse strutture della Consulta Diocesana che, opportunamente sostenuti da un apposito percorso formativo e da un periodico coordinamento, condividano l'obiettivo di facilitare una riqualificazione della funzione stessa della residenzialità in quanto supplenza temporanea rispetto all'ambiente familiare d'origine o vicariante.

L'intervento economico consiste nel rimborso della spesa corrispondente all'assunzione di un educatore per ognuna delle strutture che partecipano al Coordinamento Diocesano.

Stato di implementazione

Dall'inizio del 2002 sono operativi all'interno delle 11 strutture della Consulta Diocesana gli 11 educatori, per ognuno dei quali viene rimborsato ad ogni ente l'importo di € 30.987,40.

Per la realizzazione del progetto sono stati avviati:

un tavolo con i rappresentanti degli enti gestori, per la regia complessiva, il cui lavoro tecnico ha subito rallentamenti dovuti a necessità di riorientamento delle politiche di settore, anche in coincidenza con il recente cambio di Amministrazione Comunale,

un lavoro di gruppo periodico con 12 AA.SS. referenti distrettuali per la residenzialità, prioritario nell'economia dello sviluppo della specifica azione e dell'intero processo di risistemizzazione del settore.

Verrà da settembre 2002 attivato il gruppo di educatori, attraverso